

Gino Meloni compie ottant'anni nel prossimo mese di aprile.

Per l'occasione il Comune di Lissone gli dedicherà una grande mostra antologica curata dal critico d'arte Luciano Caramel che già nel 1967 aveva scritto un saggio per il volume "20 disegni di Gino Meloni" Edizioni del Milione.

Anch'io voglio ricordare con una mostra particolare questa data. Lo devo a Meloni per la lunga amicizia che ci unisce da quando in quel lontano giorno del 1939 bussai alla porta in fondo a un lungo ballatoio di una vecchia casa alla periferia di Lissone dove Meloni abitava con la moglie e i due figli e dove lavorava.

La mostra ha un titolo preciso, "creatività inquieta", perché a mio avviso questa è un dato della sua attività pittorica che insieme alla sensibilità coloristica, un colore non "visto" ma "sofferto", e alla simpatia non priva a volte di un accento umoristico per l'uomo e le cose semplici della vita, fanno ricca la personalità di questo artista.

Lo spazio relativo della galleria mi impedisce di fare una mostra rappresentativa di tutto il suo lavoro, ma pur in modo schematico voglio ricordare alcuni momenti fondamentali della sua storia: il periodo figurativo (1945-

1953) quello astratto-informale (1953-1962) fino alle opere venute dopo, con un ritorno al figurativo.

Nello scegliere questi quadri ho cercato di dimenticare le opere già esposte nelle mostre antologiche alla Rotonda della Besana nel 1971 curata da Marco Valsecchi e al Palazzo Terragni di Lissone nel 1980 curata da Mario De Micheli, ho preferito proporre opere meno note ma significative del suo lavoro, insofferente alle ripetizioni di comodo anche quando queste lo avrebbero portato ad un sicuro successo critico e mercantile (le donne, i galli, le Venezie).

La sua onestà d'artista, quel suo cocciuto bisogno di seguire i suggerimenti della sua irriducibile fantasia, il suo "cambiar pelle" mantenendo intatta la sua naturale costituzione lombarda, sono una costante nel lavoro di Meloni artista aperto ai problemi attuali della pittura, sentiti e rivisti con personale sensibilità.

Dopo il 1962-63 lavora dando particolare risalto, come agli inizi della sua carriera, al mondo che lo circonda, mosso a volte da una eccitata fantasia, senza mai abbandonarsi a quel fastidioso sentimentalismo che certi soggetti possono provocare. Si guarda intorno, si potrebbe dire con animo "rea-

lista", spesso divertito, e a volte inserisce nel dipinto pezzi di collages, accostamenti di parole e figure, elementi che fanno parte del mondo attuale. Negli anni 1978/79 ancora una svolta, non immediata ma per gradi come nel passato. Pare che l'artista dopo aver corso per i sentieri che il mondo circostante gli offriva, ora ripieghi su se stesso, si fermi a guardare il suo microcosmo quotidiano: «il ciclista»,

«l'uomo nudo», il «campo di grano» che vede dalla finestra dello studio, le «mele sul piatto» umili e consunte, il «cane che attraversa la strada» solitario e triste, tutti soggetti portati sulla tela con grande vigoria plastica e coloristica che fa ripensare al passato periodo "informale" con un linguaggio più intimo e struggente.

*Giovanni Fumagalli*